Fonditore

Siamo in inverno e, in quest'ultima settimana, il freddo s'è fatto davvero sentire. La neve ha coperto di una leggera coltre le colline intorno ad Ascoli ma i Sibillini e le altre montagne ne sono piene. C'è voglia di neve così mi dirigo verso il Vettore. Applicando la lenta andatura domenicale del gitante che deve far passare il tempo, giungo ad Acquasanta ancora addormentata, quindi prendo per Arquata e a Borgo per Piedilama e Pretare.

La strada è completamente sgombra quindi nessun problema: sinceramente m'attendevo d'incontrare molta più neve ma evidentemente lo sbalzo di temperatura verificatosi durante la nottata, almeno 7/8 gradi, ha influito. L'erba già rispunta fuori del soffice manto bianco e larghe chiazze di prato punteggiano la montagna. Solo nei tornanti esposti a nord arabescate cascate di stalattiti formate dall'acqua sgocciolante dalle pareti di tufo decorano il percorso.

La voglia di neve covata sin dal giorno prima sta già scemando e rimpiango di non aver quasi più una frazione nei dintorni da andare a scovare. Decido di cambiare rotta e, invece di seguitare, prendo per Montegallo. Scendo per la strada che sbuca a S. Maria in Lapide e qui mi viene in mente il Beato Marco da Montegallo la cui casa natale si trova a Fonditore. Trovata la soluzione che mi soddisfa, nel giro di pochi chilometri giungo al paese, completamente immerso nella neve poiché la sua posizione a settentrione ne ha mantenuto consistenza e spessore. Sosto vicino ad una graziosa casetta lungo strada dove una targa sulla parete avvisa di essere, appunto, nel paese del Beato. Avverto che la giornata non andrà sprecata.

La chiesa di Fonditore

Di fronte s'inerpica la frazione e la strada è coperta da un buon palmo di neve che in frequenti tratti è gelata. Bisogna prestare attenzione. Mi armo di bastone ed inizio a salire seguendo i solchi lasciati da una macchina che è passata prima di me. Di orme di piedi nemmeno l'ombra e la neve ai lati è candida. La frazione è davvero disabitata, le imposte delle case, che a prima vista mi paiono tutte in buono stato e ristrutturate, sono sprangate, non un filo di fumo esce dai comignoli. Aiutato dal bastone mi avventuro per le stradine del borgo finché non giungo ad uno slargo dove sorge la casa natale del Beato. Si tratta di una costruzione in tufo alta e slanciata che va restringendosi in cima, tanto da sembrare una torre. La porta è ovviamente chiusa e nessun rumore s'ode intorno a me salvo quello dell'acqua che sgorga da una fontanella nei pressi. Scatto alcune fotografie e immergendo i piedi nella neve fresca dove è più facile non scivolare, continuo a percorrere la strada che sale ancora. Una svolta ed ecco che mi appare una chiesetta.

Cerco la distanza giusta per una foto e mentre sto eseguendo quest'operazione giunge silenziosamente alle mie spalle un uomo anziano uscito dalla casetta che sta lì vicino. Cominciamo subito a parlare e m'informa di avere lui la chiave della chiesa dove la messa è terminata da poco. Il sacerdote, pensate, arriva da Ascoli anche se nella frazione non vivono che cinque persone. L'uomo è, in pratica, il sacrestano della chiesa, naturalmente dedicata al Beato Marco di Montegallo del quale abbiamo parlato in altra occasione perciò non mi ripeto.

Entro nella chiesa ben tenuta (ci mancherebbe altro) e ristrutturata una prima volta quasi radicalmente nel 1918. L'interno ad una sola piccola navata presenta un altare e le statue della Madonna e del venerando monaco; dietro c'è una piccola sacrestia spoglia. Una volta custodiva un antico inginocchiatoio tutto tarlato che il parroco di allora scambiò per un mobile più moderno servendogli un più comodo rifugio per gli arredi di chiesa. Inutile dire che il mio accompagnatore ha in mano anche la chiave della casa natale del Beato Marco perciò gli chiedo di accompagnarmi cosa che fa molto volentieri.

Di persone in questa stagione ne deve vedere ben poche e scambiare quattro chiacchiere è sempre un piacere. Mi precede calcando ben bene la neve per facilitarmi il passaggio di quel breve tratto che ci separa dall'uscio della casa, da questo lato con accesso indipendente, e dove sta attaccata una cappellina riconoscibile solo da una microscopica vela sul tetto. Il fabbricato, in pratica un locale per ogni piano, il che spiega la sua altezza, doveva appartenere a più proprietari perché per avere in uso la stanza dove nacque il Frate, fu dato in cambio il vano di un'altra abitazione. La stanza buia e fred-